

EDITORIALE

Roberto Poli

Questo numero di *Futuri* pubblica alcuni dei contributi presentati al terzo incontro dei futuristi italiani, svoltosi il 23 e 24 maggio 2019 a Roma nella sede del CNEL. L'anno trascorso ha mostrato *ad oculos* la necessità e l'utilità delle competenze di futuro. La mancanza di adeguate capacità e competenze anticipanti si è già tradotta in enormi costi umani e sociali, e ulteriori costi promettono di accumularsi nei prossimi mesi. Per intravedere almeno alcuni aspetti della strada da percorrere, conviene alzare lo sguardo e capire cosa sta succedendo attorno a noi. Mi limiterò a fornire un paio di esempi.

Nell'aprile 2020 la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha ribadito l'intenzione di mantenere il Green Deal al centro della sua politica: «Possiamo far sì che la nostra società e il nostro pianeta diventino più sani investendo nelle energie rinnovabili e migliorando così la qualità della nostra vita». Contemporaneamente, il Vice Presidente della Commissione Frans Timmermans ha affermato che «ci sono due vie d'uscita dalla crisi. Possiamo ripetere quello che abbiamo fatto in precedenza e immettere molti soldi nella vecchia economia; o possiamo essere intelligenti e combinare questo con la necessità di muoverci verso un'economia verde. Il Green Deal non va considerato un lusso che possiamo tralasciare quando arriva un'altra crisi. È essenziale per il futuro dell'Europa».

Sarebbe un grave errore pensare che la nuova strategia europea sia dovuta solo alla diversa sensibilità di alcuni membri della attuale Commissione. Per capire la nuova politica europea è importante notare che la Commissione presieduta da von der Leyen ha istituito *due* nuove Vice Presidenze. Oltre alla Vice Presidenza per il Green Deal assegnata a Timmermans, è stata istituita per la prima volta anche la Vice Presidenza al Foresight, assegnata a Sefcovic. La lettera di incarico della Presidente von der Leyen al nuovo Vice Presidente gli assegna il compito di guidare il lavoro della Commissione sulla previsione strategica «concentrandosi sulle tendenze a lungo termine e identificando le aree in cui le politiche, la ricerca e gli sviluppi tecnologici hanno maggiori probabilità di guidare il progresso sociale, economico e ambientale. Questo ci aiuterà a progettare meglio le nostre leggi e iniziative, oltre a aiutarci a sviluppare politiche orientate al futuro».

Per capire veramente il rilievo della novità istituzionale delle due nuove Vice Presidenze è necessario vedere congiuntamente i loro ruoli. In breve, il ragionamento che sostiene tale novità vede lo sviluppo di una strategia sostenibile come la strada principale (e forse l'unica strada) per affrontare non solo i problemi irrisolti che si sono accumulati nel corso dei precedenti decenni ma soprattutto come condizione per affrontare i nuovi problemi in arrivo, legati

ai molti cambiamenti in maturazione. Si pensi ai cambiamenti demografici (legati sia all'invecchiamento della popolazione sia al calo della natalità di diversi Paesi europei sia alla progressiva carenza di forza lavoro), ai cambiamenti geopolitici (che alludono alla ridistribuzione dei rapporti di forza globali e al ruolo che l'Europa potrà eventualmente svolgere), ai cambiamenti tecnologici, a quelli climatici e ambientali, ai cambiamenti del mercato del lavoro, a quelli dell'energia. Ognuno di questi cambiamenti rappresenta una sfida importante e nessuno di essi può essere accantonato come secondario. Il problema sotteso dalla serie dei cambiamenti ricordati (e da tanti altri che non è stato possibile menzionare) è che stanno tutti maturando nello stesso momento. Per questo serve una chiave di lettura univoca che permetta di sviluppare un punto di vista europeo e che aiuti ad affrontare in modo coerente l'intera serie dei cambiamenti in arrivo. Lo sviluppo di una coerente politica sostenibile potrà aiutare l'Europa e i Paesi che la compongono ad affrontare le prossime sfide sia a proprio beneficio sia a beneficio dell'intero pianeta. All'interno di questo grande quadro macroscopico è ovvio che coloro che riescono a vederlo e a prepararsi hanno maggiori possibilità di coloro che si limitano a subirlo.

Un documento dell'Ocse di raccomandazioni ai Governi pubblicato il 12 dicembre 2019, subito prima dello scoppio della crisi, afferma esplicitamente: «Usare gli strumenti esistenti del foresight strategico, dello sviluppo di scenari e del sistem thinking per formulare politiche».

I due esempi che ho schematicamente presentato ci aiutano a capire che alcune grandi istituzioni internazionali hanno già “sdoganato” lo *strategic foresight*, il nostro ambito di riferimento. Moltissimi governi hanno unità di staff dedicata allo *strategic foresight*: recentemente anche la Spagna ha deciso di dotarsene. L'Italia al momento è silente.

Nonostante tutto, in questi mesi anche in Italia l'attenzione per gli Studi di futuro sta aumentando, sia pure con molto ritardo e numerose “timidezze”. Sfortunatamente i professionisti di futuro in Italia sono ancora pochi, troppo pochi per le necessità del Paese. I Soci dell'Associazione dei Futuristi Italiani (AFI) appartengono a quella piccola élite che ha acquisito le competenze necessarie per usare il futuro nel presente e gli Incontri dei Futuristi Italiani, aperti a chiunque desideri fornire un contributo di valore, sono importanti momenti di analisi e maturazione di competenze. Credo sia importante – per noi, per le aziende/istituzioni in cui lavoriamo, per le comunità in cui viviamo, per il Paese – ribadire la missione primaria di AFI – far riconoscere la professione di futurista, contribuire al rafforzamento professionale dei soci e allo sviluppo di competenze di futuro a tutti i livelli e in particolare nelle aziende, nelle istituzioni e nelle organizzazioni delle parti sociali.

Roberto Poli
Cattedra UNESCO sui sistemi anticipanti
Presidente AFI